

Lorenzo Rosati

SUL SENTIERO
PARALLELO

 EDIZIONI
HELICON

Domenica, ore 1.15

I fari proiettavano un tappeto di luce bianca sull'asfalto. L'aria era molto afosa quella sera, e le spazzole del tergi-cristallo dovevano essere accese di continuo per togliere la patina di umidità che via via si formava sul parabrezza.

Vecchi lampioni, con i vetri ingialliti dalla salsedine, riflettevano una flebile luce giallognola, delineando il tronco dei pini marittimi lungo i bordi della strada che, con le loro fitte chiome di rami intrecciati, formavano un grande tunnel naturale sotto il quale l'auto procedeva a velocità moderata.

Stefano cercava alla radio qualcosa che potesse fargli compagnia durante il viaggio, usando i tasti del volante. Tutte le stazioni a quell'ora trasmettevano solo musica commerciale e perlopiù sconosciuta. Un espediente usato per coprire la fascia oraria notturna, quando anche i dj se ne vanno a dormire.

"Che palle" pensò, cercando nel vano portaoggetti la chiave usb. Dentro c'erano salvate tutte le canzoni scaricate da internet, quelle che più gli piacevano. Almeno così sarebbe andato sul sicuro. Infilò la chiavina nella presa e cominciò a scorrere le cartelle una a una con la coda dell'occhio. Dopo un attimo d'indecisione per l'ampia scelta che aveva, selezionò quella dov'erano memorizzate

tutte le canzoni dei Greatest Hits I e II dei Queen, e dopo pochi istanti l'abitacolo si riempì delle note di *Bohemian Rhapsody*.

Aveva deciso di non andare a prendere subito l'autostrada. Voleva fare prima un po' di lungomare, per rivedere i luoghi dove andava in villeggiatura con la sua famiglia quand'era bambino. Si sforzava di fare un rapido calcolo degli anni che erano trascorsi, ma non riusciva a ricordare quando c'era stato l'ultima volta. Era trascorso troppo tempo da allora.

Ci voleva un evento come quello di stasera per riportarlo in quei posti. Una di quelle serate che merita un cerchio rosso sul calendario per essere ricordata a lungo, e che ti fa dire ogni volta che ci ripensi, *"che figata quella sera!"*

Aveva sempre visto le chat line con diffidenza. Stanze virtuali piene di persone che si parlano e si scrivono senza sapere chi ci sia davvero dall'altra parte del monitor, e se un nome appartenga veramente a un uomo o a una donna, oppure sia solo una copertura per nascondere la vera identità.

Dopo quanto aveva vissuto stasera però doveva per forza cambiare idea, altrimenti sarebbe stato un ingrato.

Si era iscritto in una chat, scelta a caso tra le tante presenti sul web, per la semplice curiosità di vedere come funzionava. Così si era detto, inventandosi la prima scusa che gli era passata per la mente. In realtà, non voleva ammettere a sé stesso che nutriva il bisogno di conoscere qualcuno, per alleggerire la solitudine e riempire il silenzio che aveva intorno. La quota di iscrizione aveva avuto un costo irrisorio, per cui non sarebbe stata chissà quale

perdita se si fosse rivelata una fregatura. Aveva usato la carta prepagata, come faceva tutte le volte che acquistava online, per tutelarsi da eventuali rischi di clonazione. Tutto calcolato insomma e nei minimi particolari, perché, si diceva, sulla rete è sempre meglio tenere gli occhi bene aperti.

Dentro quella stanza virtuale, in un clima surreale dove tutti quanti appaiono amici tra loro senza essersi mai visti né stretti la mano, ma solo per un semplice *“Piacere”* scritto sulla tastiera, aveva fatto conoscenza con persone delle più svariate parti d’Italia.

“Ciao, come ti chiami?”, *“Di dove sei?”*, *“Che fai nella vita?”*, e di domanda in domanda una frase tira l’altra, parlando del più e del meno con uomini e con donne come se fossero state persone che aveva sempre visto e conosciuto. Finché una sera, una ragazza interessatasi a lui senza una ragione ben precisa, forse per una parola scritta al posto di un’altra, o per il nickname sobrio che aveva, *Stephan*, cominciò a scrivergli in una private room, dentro cioè a una stanza visibile solo a loro due. Dopo una lunga chattata, nella quale avevano scoperto di avere qualcosa in comune, tipo che entrambi erano stipendiati dal ministero della pubblica istruzione, si erano salutati scambiandosi l’indirizzo mail per scriversi qualcosa di più di una semplice frase in chat. Aveva incrociato le dita quando, su richiesta di lei, le aveva inviato in allegato una sua foto, scelta tra quelle dove si credeva venuto meglio. Si erano piaciuti al primo sguardo, anche se la cosa si limitava a una semplice immagine che li immortalava sorridenti davanti a un obiettivo. Lui l’aveva trovata bellissima nella

foto che gli aveva inviato. Superato il primo step, si erano scambiati i rispettivi numeri di cellulare per abbandonare la tastiera del computer e sentirsi più vicini tra loro ascoltando le proprie voci. Era cominciata così una sequela di telefonate e messaggi su WhatsApp che li aveva portati ad arrivare all'ultimo anello della catena, quello che completa il cerchio, ovvero la voglia di vedersi dal vivo. Sentivano l'irrefrenabile desiderio di incontrarsi per toccare i loro corpi con le mani, percepirne il profumo e il calore, e dare libero sfogo a tutte le fantasie maturate durante i lunghi momenti passati al telefono a dirsi tante paroline dolci. La distanza tra loro era facilmente superabile e non rappresentava un grosso problema, perché vivevano entrambi in Toscana. Bastava solo decidere dove e quando.

Lucia, *Lucy* il suo nickname, l'aveva conosciuta in chat. Tra loro due era subito scattata l'empatia che li aveva portati a conoscersi e a fissare un appuntamento a metà strada per incontrarsi. Avevano aspettato quel momento lasciandosi mordere dall'ansia dell'attesa, contando le ore che ancora li separavano.

Una pizza e una birra in un locale scelto a caso, guardandosi intensamente negli occhi e chiacchierando come avevano fatto fino a quel momento al telefono, ma con una già ben precisa idea in testa di come volevano proseguire la serata, ora che erano l'uno a pochi centimetri dall'altra.

Un bacio tra una parola e l'altra, timido e falsamente inaspettato, sottile preambolo di quanto desideravano avvenisse più tardi, e tutto d'un tratto si erano resi conto

che quel locale era diventato troppo affollato per loro. Avevano pagato velocemente il conto per uscire alla svelta e darsi subito un altro bacio fuori dalla porta, ancora più appassionato del primo, usandolo come banale scusa per allacciare i loro corpi ancora vestiti.

Una corsa sulla spiaggia tenendosi per mano, superando la duna per stare lontani da sguardi indiscreti. Improvvisare una gara a chi restava nudo per primo, e un amplesso durato una manciata di minuti, intenso e senza freni inibitori, consumato sopra i loro vestiti che facevano da telo arrangiato sulla sabbia.

Avevano soddisfatto i loro desideri, appagati gli istinti maturati da continue nottate trascorse a chattare. Restava ora da capire se il platonico sentimento che li univa, nato dietro a un monitor, poteva avere basi solide per far nascere una relazione duratura, o era servito a consumare soltanto una serata di sesso.

Sdraiati sulla sabbia, con le gocce di sudore che bagnavano la loro pelle, si tenevano abbracciati guardando la luna risplendere sul mare. Avevano fatto l'amore, nonostante fossero ancora due perfetti sconosciuti. Razionalmente ne erano consapevoli, ma preferivano non pensarci. Avevano bruciato tutte le tappe per far diventare realtà ciò che era nato virtualmente, e ora volevano solo godersi il momento tanto atteso.

Sarebbe stata una relazione a distanza, difficile da gestire ma non impossibile. Forse era proprio la poca convinzione per la cosa in sé, che lo aveva spinto a tornare sui luoghi del suo passato, quando la vita era bella e spensierata. Voleva rimettere ordine alle idee, e capire in

che modo ritrovare, sempre che una maniera ci fosse, una felicità smarrita da tempo.

Guidava sulle strade interne parallele al lungomare, spiando con la coda dell'occhio i ragazzi seduti ai tavolini dei locali ancora aperti. I camerieri spazzavano nervosamente e impilavano le sedie libere, con la speranza di far capire agli ultimi clienti rimasti che, dopo un'intensa giornata di lavoro, era arrivato il momento anche per loro di chiudere bottega e andare a dormire. Vista l'ora, si domandava guardandoli se domattina non avessero da alzarsi per andare a lavorare. Una domanda che potevano benissimo rivolgere anche a lui.

Invidiava la loro disinvoltura, quello stare seduti al tavolo davanti a un bicchiere vuoto con le gambe accavallate, sentendosi a proprio agio con le persone che avevano intorno. Quasi avesse captato i suoi pensieri, uno di quei giovani si voltò a guardarlo, fissandolo con l'espressione incuriosita e perplessa di chi si sta chiedendo cosa ci faccia in giro a quell'ora un tizio da solo in auto.

Erano strade piene di ricordi per lui. Davanti ai suoi occhi scorrevano le immagini di due bambini che correvano in bicicletta. Lui sempre distanziato di qualche metro da suo fratello, che invece di pedalargli accanto lo distaccava ogni volta in un'assidua e improvvisata gara di velocità a due.

«Basta con queste bischerate» rimuginò tra i denti. Fece un'inversione a gomito e prese la strada in senso opposto, per avviarsi all'autostrada.

Si dava mentalmente dell'imbecille per essere voluto tornare sui luoghi della sua infanzia, risvegliando ricordi

che inevitabilmente lo portavano a essere di malumore. Il passato era un capitolo chiuso. Ora c'era un presente da vivere che non lo vedeva più da solo, ma con una bella donna accanto. Stasera avevano fatto l'amore sulla spiaggia, nascosti dietro a un patino, col rumore delle onde del mare che accompagnava la loro libidine.

Lo smartphone suonava di continuo per i messaggi che arrivavano su WhatsApp. Era rischioso farlo alla guida, ma non riusciva a resistere alla curiosità di leggerli. Lo gasava troppo l'idea che fossero scritti dalla sua donna. Perché ora sì, poteva definirla la sua donna.

“Sei stato fantastico – c'era scritto nell'ultimo messaggio. – Hai soddisfatto tutte le aspettative che avevo su di te. Non vedo l'ora di rivederti.”

Le inviò un messaggio vocale di risposta, per non distrarsi troppo alla guida.

«Grazie, anch'io.»

Abbozzò un piccolo sorriso dopo averlo inviato.

“Così continuerai a dirmi che sono il professore della sintesi” pensò.

La risposta non tardò ad arrivare.

“Sempre prolisso, eh?!”

Sogghignò. Aveva indovinato.

Continuava a guidare mantenendo una velocità moderata, per godersi lo spettacolo dei paesini illuminati sui monti. Sparsi che fossero, o raccolti in piccoli gruppi, facevano somigliare le Alpi apuane a dei giganteschi alberi di natale.

Quel panorama notturno aveva sempre catturato la sua attenzione, fin da quando era bambino. Le sere d'estate,

dalla terrazza di casa che i suoi prendevano in affitto per la villeggiatura, restava per molto tempo ad ammirare tutti quei puntini luminosi prima di andare a dormire, divertendosi a unirli con la punta dell'indice per disegnare immaginarie forme geometriche.

Un cartello verde indicava di svoltare a sinistra. Prima però doveva dare un'occhiata a qualcos'altro. Il momento di prendere l'autostrada non era ancora arrivato.

Mise le quattro frecce per fermarsi sotto una palazzina che dava sul lungomare. Una finestra su al quarto piano aveva ancora le luci accese. Se non ricordava male, doveva essere quella del salotto.

"È ancora sveglia." pensò guardando in quella direzione.

Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che si erano sentiti al telefono. Ricordava che avevano quasi rischiato di litigare per un motivo che non aveva nemmeno ben capito. Lei gli aveva accennato qualcosa riguardo alla salute di Fulvio, il suo compagno, e il suo marcato disinteresse per l'argomento l'aveva portata a irritarsi. Dopo quella volta non si erano più sentiti. Aveva anche smesso di mettergli i *Like* su Facebook. Faceva finta di essere sparita, ma lui sapeva bene che non era così. Li leggeva ancora i suoi post, ne era fermamente convinto, e non riusciva a capacitarsi del fatto che se la fosse presa così tanto. Che cosa poteva importare a lui della salute del suo compagno?

Guardava la luce calda filtrare dalle tende beige che proteggevano la privacy della stanza. Era impossibile che fosse già sveglia per andare al lavoro. Troppo presto per alzarsi, e troppo tardi per essere tornata a casa adesso. A

pensarci bene, non sapeva nemmeno se aveva finalmente ottenuto quel tanto desiderato trasferimento in un ospedale più vicino a casa. Chissà, forse si era semplicemente addormentata davanti alla televisione accesa.

Provò a immaginare la scena. Lei a braccia conserte sdraiata sul divano e con la testa piegata di lato, dentro a un flebile respiro di sonno serafico. Il suo compagno che la scuoteva delicatamente per svegliarla e dirle di raggiungerlo a letto, dove avrebbe trovato un morbido cuscino e due braccia forti per collarle il sonno.

«Si è fatto veramente tardi... – bisbigliò mettendo la prima per ripartire e allontanarsi il più in fretta possibile dal quel posto, e anche da tutti quei film di fantasia che si stava facendo. – Devo smetterla di continuare a pensare a lei come se mi interessasse ancora. Adesso c'è Lucia!»

Percorse un altro tratto di lungomare, e all'incrocio successivo svoltò a sinistra, in direzione dell'autostrada.

Era tardi, e il sonno a quell'ora cominciava a farsi sentire, appesantendogli le palpebre.

Le gomme da masticare erano finite, e i bar già tutti chiusi. Niente caffè quindi. Un'idea sarebbe stata quella di chiamare Lucia, per stare qualche minuto a parlare con lei e rivivere le emozioni di poco fa sulla spiaggia, facendo progetti per la prossima volta. Aveva rifiutato il suo invito di andare a dormire da lei, anche se il buon proposito di dormire sarebbe stato solo una scusante. Chiamarla ora, solo per avere la sua compagnia perché aveva sonno, non sarebbe stato bello e nemmeno dignitoso. Le avrebbe fatto piacere sentirlo, questo era fuori discussione. Magari si sarebbe sentito sussurrare qualche parolina dol-

ce nell'orecchio, come sapeva far lei, ma non gli avrebbe neppure nascosto un piccolo rimprovero nella voce, per aver rifiutato una notte di amore.

La strada era poco illuminata e non transitava nessuno in quel momento. Poteva anche tenere gli abbaglianti alzati per vedere meglio.

Filari di uliveti rendevano il paesaggio suggestivo e inquietante, coi loro fusti difformi e contorti. Visti da lontano, somigliavano a tante misteriose figure con le braccia protese verso l'alto, volti a guardare chi passava davanti ai loro invisibili occhi.

«Porca miseria, ma è impazzito?» disse sconcertato.

A qualche centinaio di metri dal cofano della sua auto, un uomo stava camminando come se nulla fosse al centro della carreggiata, tenendo il cane al guinzaglio.

Una brusca sterzata e un lungo colpo di clacson, anche se non servì a nulla. Quel tizio continuava a camminare in mezzo alla strada come se nulla fosse, e senza essersi accorto di niente.

«Ma che cazzo ci fa in mezzo alla strada quello? Se vuole morire basta che si butti in mare.»

Era andata bene a entrambi. Fece un sospiro di sollievo per riprendersi dallo spavento. I suoi riflessi gli avevano permesso di evitare un brutto incidente, che forse avrebbe potuto avere anche conseguenze tragiche. Faceva bene ora a tenere gli occhi aperti fino al casello, se voleva evitare altri spiacevoli inconvenienti.

La città era alle sue spalle. Tra poco sarebbe entrato in autostrada e avrebbe salutato la Versilia, ma col pensiero era rimasto alle luci accese di quell'appartamento.

Continuava a trastullarsi la mente, domandandosi se era ancora sveglia o si fosse addormentata sul divano.

Una sberla sulla fronte, a mano aperta. Se l'era promesso più volte di non pensarla, ma era più forte di lui. Ogni volta ci ricadeva, preso per mano dalla dolce malinconia dei ricordi, che può rivelarsi una trappola senza via d'uscita se non saputa gestire.

Le cose erano cambiate, doveva rendersene conto e farsene una ragione. Ora aveva una nuova donna accanto.

Finita la scuola, avrebbero deciso insieme dove andare per le vacanze estive. Già si vedeva con lei sdraiato sopra un lettino di un qualche villaggio turistico, mano nella mano come stasera. Era una cosa del tutto nuova per lui, abituato a non muoversi più di tanto da casa, e a trascorrere le vacanze in città. Avrebbe lasciato decidere a lei dove andare, a lui stava bene qualunque cosa.

Stava cantando a squarciagola sulle note di *We are the champions*, tutto infervorato da quei sogni a occhi aperti, da non accorgersi che un'auto stava sopraggiungendo dietro di lui a forte velocità. Il sorpasso avvenne in una frazione di secondo, e lo spostamento d'aria fu tale da far sobbalzare l'intero veicolo.

Prima ancora di rendersi conto di cosa fosse accaduto, i fari dell'auto pirata erano già lontani. Un attimo di terrore, e un brivido che dalla nuca gli attraversò tutta la colonna vertebrale. L'unica cosa che riuscì a vedere fu solo la sagoma bianca di quello che poteva essere un SUV.

«Vaffanculo, testa di cazzo!» urlò dallo spavento, rallentando e spengendo lo stereo per recuperare nella calma e nel silenzio la lucidità e il controllo del veicolo.